

Libri

PSICOANALISI RELAZIONALE E TERAPIA DI COPPIA
Philip A. Ringstrom
 Roma, Giovanni Fioriti, 2017, pp. 347, € 30,00

Diciamo subito che il testo di P.A. Ringstrom, *Psicoanalisi relazionale e terapia di coppia*, edito da Fioriti, 2017 (il testo originario è del 2014), da un certo punto di vista non è un volume facile da affrontare. E non lo è per diversi motivi.

Prima di tutto perché davvero, come qualche clinico sostiene, la coppia deve sempre essere considerata come un paziente difficile da trattare e quindi un testo sull'argomento inevitabilmente ne rispecchia la complessità. Poi perché l'argomento viene affrontato tenendo presenti diversi autori che nel passato hanno gettato le basi per una visione alternativa alla teoria strutturale delle pulsioni proposta da Freud, alternativa che vede il desiderio di relazione con l'altro come fondante lo sviluppo psichico degli umani e non derivato dalla necessità di una scarica pulsionale. Sono, infatti, chiaramente richiamati in numerosi passaggi del testo: Sullivan (con la sua psicoanalisi interpersonale), Winnicott e la Klein (psicoanalisi delle relazioni oggettuali), Kohut (psicologia del sé). Ma anche autori più recenti di fondamentale importanza, primo tra tutti Mitchell, fanno da sfondo, e figura, ai concetti dell'Autore. Un altro orizzonte clinico e teorico che costituisce un ulteriore pilastro dell'approccio dell'Autore è costituito da riferimenti classici della terapia sistemica (es. Bowen). Il collega che non ha frequentato la profon-

dità di pensiero di questi pensatori che hanno sviluppato le loro teorie sul solido terreno della pratica clinica, potrebbe alla prima lettura provare un senso di comprensibile smarrimento. Anche il fatto che i numerosi e sempre presenti temi nella terapia di coppia vengono trattati senza sconti alla complessità può rendere meno immediata la comprensione di alcuni passaggi. La lettura del testo potrebbe essere anche ostica per chi ancora sostiene «il mito della neutralità» (Paradiso nel suo capitolo introduttivo) del terapeuta e della terapia (ma ce ne saranno ancora davvero?) e per chi non accetta di mettersi in gioco con tutto se stesso nel processo terapeutico. Come del resto sperimenta chiunque lavori con le coppie, non possiamo metterci in una posizione di "attesa" durante le sedute, ma dobbiamo osare una precisa direttività in diversi momenti della terapia e più spesso ancora orientarne strategicamente il processo: per esempio l'Autore chiede a entrambi di fare respiri profondi quando si manifesta una importante disregolazione emotiva in seduta, chiede anche e poi fa rispettare l'impegno di evitare commenti sarcastici sugli interventi del partner e anche riferisce al partner, che interpreta in un certo modo le parole del compagno, la sua comprensione degli stessi enunciati (senza per questo sostenere l'univocità dell'interpretazione che tra l'altro è il tema portante dello *step 2*). Ma proprio i terapeuti che potrebbero trovare difficile una prima lettura del volume ne ricaveranno davvero i massimi benefici, perché, come diciamo spesso ai nostri figli adolescenti, "nien-

te che merita davvero si raggiunge senza fatica e impegno”.

E questo volume di pregi ne ha davvero tanti.

Intanto il testo in questione costituisce al momento l'unico che presenta la terapia di coppia nell'ottica della psicoanalisi relazionale: francamente non penso che chi intende fare del lavoro con le coppie una parte non secondaria della sua professione possa permettersi di evitarne la lettura. Il terapeuta di coppia, come argutamente ci suggerisce l'Autore (p. 151), può essere paragonato ad un oncologo che, oltre a sapere che in alcuni casi i pazienti non sono recuperabili, deve attingere liberamente a tutte le forme di aiuto possibile, senza trincerarsi dietro anacronistici integralismi di orientamento. Spaziare dai testi di terapia familiare e sistemica a quelli psicoanalitici, a quelli cognitivo-comportamentali viene spontaneo al terapeuta che ha già dovuto affrontare sulla sua pelle le diverse difficoltà (equilibrismi, velocità, sorprese) della terapia di coppia. L'Autore, che tra l'altro ha tenuto un seminario a Torino nel 2016, propone già dall'introduzione i tre temi che secondo lui fondano la bontà delle relazioni a lungo termine: la realizzazione dell'esperienza del sé nel contesto di una relazione intima (ovvero l'autorealizzazione in un rapporto intimo), il mutuo riconoscimento delle esperienze soggettive di entrambi i partner, la relazione di coppia come dotata di una specifica mente che agisce sulle dinamiche interpersonali e intrapersonali.

Il primo tema riguarda la fondamentale questione relativa alla domanda: quanto per ciascun partner la realizza-

zione delle proprie aspirazioni più profonde è favorita o ostacolata dalla relazione con il partner? Il secondo tema riguarda la condivisione degli stati mentali, l'intersoggettività, che assicura il riconoscimento reciproco dei partner. L'ultimo punto approfondisce il tema del “terzo”, di una mente di coppia, come elemento co-creato dall'interazione tra i coniugi e come questo poi, ricorsivamente, influenzi la stessa mente dei singoli. I suddetti tre temi vengono approfonditi nei sei *step* che rappresentano anche il cuore (e i capitoli centrali) del libro stesso.

Praticamente tutte le principali tematiche che inevitabilmente si incontrano nelle terapie di coppia sono descritte negli *step* (che, come ci avvisa l'Autore, non devono essere visti come necessariamente affrontabili in una successione rigida).

Non potendo in questa sede presentare i contenuti di tutti gli *step*, a titolo di esempio prendiamo in considerazione brevemente solo il terzo (capitolo 4). Questo *step* affronta l'interpretazione dell'influenza delle storie di sviluppo dei due partner attraverso la ricerca e il collegamento con il presente delle storie di attaccamento, della capacità di mentalizzazione, dei possibili traumi subiti, del *background* culturale e delle lealtà alla famiglia di origine. Il risultato dell'interazione di queste consapevolezze dovrebbe portare entrambi i partner a riconoscere come le lamentele che vengono portate oggi nella relazione hanno le loro radici nel passato prossimo e remoto di ognuno. Questo *step*, come tutti gli altri, è impreziosito da una giusta quantità di casi clinici e presenta delle autentiche sorprese come quando, per esempio, in

modo folgorante, Ringstrom utilizza metafore che oltre a rappresentare un reale aiuto per la comprensione del lettore, possono anche essere facilmente usate per favorire la comprensione delle proprie dinamiche ai pazienti stessi: vedere la narrazione della propria storia come un lavoro di montaggio cinematografico di scene assemblate dal regista (noi stessi) che lascia sul pavimento della sala una certa quantità di fotogrammi o di pezzi di pellicola che però non rimangono inerti e che rappresentano versioni alternative non conosciute di sé (p. 148), è, mi sembra, un'immagine che difficilmente lascerà la memoria in tempi brevi. Con apparente non curanza, anche in questo *step*, sono presentate e a volte approfondite tecniche di lavoro in terapia di coppia: per esempio l'autore dichiara di utilizzare per la raccolta delle caratteristiche dell'ambiente di sviluppo un *setting* predisposto in modo che l'incontro sia centrato su un partner, mentre l'altro è solo in una posizione di ascolto (nell'incontro successivo, ovviamente, avverrà il contrario).

Ringstrom ha anche chiaramente pensato ad una facilitazione dell'apprendimento dei contenuti del testo mettendo alla fine di ogni capitolo un paragrafo riassuntivo (che io consiglio invece di leggere prima del capitolo stesso in modo che costituisca una cornice di riferimento).

Anche la parte conclusiva del testo è di notevole interesse, infatti successivamente ai capitoli che presentano i contenuti dei sei *step* troviamo un caso clinico descritto proprio a partire dalla trattazione di tutti i sei passi (cap. 8) e un capitolo (il 9) che contiene una

breve trattazione di quegli argomenti spinosi che si presentano con regolarità al terapeuta di coppia: sempre le sedute con entrambi i partner? Come affrontare la tematica dei possibili segreti rivelati da un partner all'insaputa dell'altro? Come intervenire nel caso di violenza coniugale? Come trattare le relazioni extra-ìconiugali?, Ecc. Il volume termina con due appendici: la prima presenta brevemente, ma in modo chiaro, diversi approcci alla terapia di coppia; il secondo contiene alcune domande che il terapeuta si può porre per affrontare i singoli passi. In sintesi il testo di Ringstrom è sicuramente utile a diverse categorie di terapeuti: chi ha da poco iniziato a trattare le coppie troverà tutta una serie di suggerimenti impliciti ed espliciti su come affrontare difficoltà ricorrenti e su quali argomenti approfondire; il terapeuta esperto leggerà il libro come una conferma, un utile confronto e uno stimolo sui punti di disaccordo. Spiace che nella prefazione, quando l'Autore ipotizza i terapeuti interessati al suo scritto, cita gli psicoanalisti e i sistemici, senza fare menzione dei terapeuti cognitivisti (che però poi cita in un passaggio), che pure potranno prendere a piene mani il tesoro contenuto nel testo semplicemente trasformando il linguaggio psicoanalitico nel loro linguaggio usuale. Un'ultima osservazione deve essere fatta sulle qualità, mi viene da dire, morali che traspaiono dallo scritto: in tante parti dell'opera, Ringstrom non riesce a nascondere la sua profonda partecipazione e la sua risonanza emotiva con le coppie che a lui si affidano. Tale fenomeno lungi dall'essere un ostacolo alla comprensione, diventa,

nelle sue mani (cuore e mente), un prezioso strumento di intervento clinico.

Per tutti i lettori il testo rappresenta sicuramente un aiuto prezioso per affrontare quello "sport estremo", eseguito senza lasciare la stanza di terapia, che i terapeuti per nulla timidi amano fare (Dazzi e Albasi nel loro capitolo introduttivo al testo).

Massimo De Franceschi

NUVOLE DI
FANGO
**Inge
Schilperoord**
Roma,
Fazi Editore,
2017,
pp. 192,
€ 16,00

Coraggioso.
Decisamente coraggioso. Oltre che non scontato, non retorico, non banale.
Eppure, dato il tema, sarebbe stato facile prendere grandi sviluppi. Andare a

pescare nel morboso, oppure nella giustificazione, oppure nel raccapricciante. Questo invece nel libro non c'è.

L'autrice, Inge Schilperoord, psicologa olandese, ha saputo riversare in questo breve romanzo molta della sua esperienza e delle sue conoscenze su un tema difficile e poco indagato: la pedofilia dal punto di vista del pedofilo. La pedofilia vista "dal di dentro". I pensieri, le emozioni, e sì, anche le reazioni corporee del pedofilo.

Il protagonista è un trentenne, appena uscito dalla prigione, dove oltre alla detenzione ha anche seguito un programma psicologico di recupero. Molti dei passi di questo programma si ritrovano tra le pagine del libro. Una impostazione cognitivo-comportamentale, come quella dei trattamenti più diffusi in realtà, in questo ambito. Evidentemente ben conosciuti dall'autrice.

Il giovane ce la mette tutta, lotta contro se stesso e i propri impulsi, fa appello a tutto quello che di buono ha imparato nel dialogo con lo psicologo che lo seguiva in carcere. È un ragazzo intelligente, vuole essere migliore, vuole essere buono, non vuole far male a nessuno. Non vuole che accadano quelle che in linguaggio giudiziario si chiamano "le recidive". Jonathan appartiene alla categoria dei pedofili

non predatori, quelli insomma – e ce ne sono – emotivamente infantili, immaturi, bambini essi stessi mentre cercano bambine. Ha difficoltà di relazione, è un solitario, forse un autistico, ha comunque una scarsa teoria della mente dell'altro, lo sa e prova a lavorarci su, giorno dopo giorno, passo dopo passo... Fanno da sfondo il mare, l'afa estiva, il paesaggio desolato, un villaggio sperduto, una madre come unica presenza umana attorno a lui. Il padre chissà se c'è mai stato, chissà dov'è... ben descritta la confusione tra i sistemi motivazionali, l'illusorio "prendersi cura" come unica dimensione relazionale possibile, la sottomissione alla madre, l'assenza totale di rapporti paritari e collaborativi...

Un libro sulle forze potenti e sconosciute che ci governano, un libro sulla libertà da conquistare, sull'autodeterminazione che non ci è mai data una volta per tutte, sulla lotta interiore, sull'autocontrollo. Un bel libro, che si legge velocemente mentre il tempo del romanzo sembra scorrere lentissimo. Scritto bene, con una prosa leggera utile a compensare la pesante e amara inquietudine che avvolge il lettore, mentre le pagine avanzano, verso un finale niente affatto scontato.

Fazi Editore.

Buona lettura!

Antonio Onofri

BAMBINATE Un'assenza caratterizza il bel romanzo, **Piergiorgio Paterlini** *Bambinate*, di Pier Torino, Giorgio Paterlini, Einaudi, appena pubblicato da Einaudi. 2017, pp. 152, € 16,50

L'assenza di figure genitoriali realmente adulte, accidenti, sensibili e protettive e, appunto, davvero adulte. Quegli adulti – per carità, forse rari anche nel mondo reale, ma non assenti del tutto – capaci di una almeno un po' accurata *teoria della mente* (per usare il linguaggio tecnico di noi psichiatri e psicologi) dell'altro e del bambino, che orientino e guidino l'attenzione e i propri sentimenti verso di loro.

Nel romanzo, così ben scritto – caratterizzato da una prosa quasi pittorica, secca, efficace, sempre scorrevole e certo priva di ogni retorica – gli adulti veri mancano. Sono morti, per esempio. O comunque distratti, frettolosi, inaffidabili, non presenti, insensibili, disattenti. Soprattutto proiettano sul bambino un'immagine dell'infanzia edulcorata e idealizzata, che impedisce loro di coglierne gli aspetti tragici di solitudine e di ferocia presenti negli *scambi agonistici* tra pari, nelle dinamiche di potere del branco, nel sadomasochismo (i *perversi poliformi* di freudiana memoria) che permea l'esplorazione della sessualità prepuberale. Per questo "i grandi" non si accorgono, non vedono, sono ciechi. Anzi, "ciechi come tutti", secondo la riflessione terribilmente pessimistica del protagonista del racconto.

La lettura del romanzo, dalla trama avvincente come quella di un giallo, ci conduce rapidamente verso la scoperta

del male – sì, quasi del “male assoluto” potremmo dire – presente nell’infanzia. Tra bambini-adulti. E lo fa senza cercare alcuna scusante, alcuna giustificazione, senza utilizzare alcun facile psicologismo. Senza alcun atteggiamento consolatorio. Lo fa con gli occhi di quell’Io narrante che dà voce al romanzo. Un adulto-bambino, stavolta, opposto e speculare al bambino che fu, rimasto prigioniero di eventi drammatici e traumatici. Un adulto fermo al passato, all’infanzia rubata, che non a caso troviamo a pensare tra sé e sé che quelle del bullismo – perché è questo il tema al centro della storia – sono «ferite che non guariscono. Mai. Non possono guarire». Nessuna possibile *resilienza*, diremmo nuovamente noi “tecnici”. Nessuna elaborazione, nessun riscatto, nessuna *crecita post-traumatica*. Si può solo soccombere o coltivare il rancore e il desiderio di vendetta. In maniera simmetrica a un altro adulto-bambino presente nel romanzo, il personaggio che coattivamente ripete i rituali e gli scenari dell’infanzia continuando a «sfruttare sessualmente dei ragazzi in fuga da guerre atroci...».

Ma torniamo ai bambini. «Codesta dunque l’innocenza infantile? No, Signore, no, mio Dio, essa non esiste». È di Agostino di Ippona l’*incipit* del romanzo. Proprio di quel Sant’Agostino considerato il fondatore della psicologia. Quel sant’Agostino per il quale il male altro non era che “*privatio boni*”, cioè assenza di bene, e di certo non una forza assoluta autonoma e indipendente dalla storia.

Il libro genera inevitabilmente nel lettore proprio quelle riflessioni – prettamente psicologiche – che di certo

volutamente l’autore ha escluso dalla narrazione. Di che cosa è il prodotto quella crudeltà? Da quali esperienze a sua volta deriva? Il male è naturale o no? O è il frutto di infanzie malate? È vero che i bulli e gli abusanti sono quasi sempre abusati? O questo è di nuovo solo il tentativo di voler spiegare l’inspiegabile? Di voler negare una realtà amara, terribile e sgradevole? I bambini hanno colpa? Quale la continuità tra il bambino che si è stati e l’adulto che si è diventati? Che cosa accade nelle case di questi bambini? Ci si può separare dalla propria infanzia? I genitori, nel bel romanzo di Piergiorgio Paterlini – poco più di un racconto lungo – semplicemente non ci sono, se ci sono non vedono, se vedono non capiscono...

La psicotraumatologia ci dice che l’esposizione alla trascuratezza durante gli anni dello sviluppo della personalità non solo non protegge dal male ma che è essa stessa una delle cause sicuramente implicate in tanto male. Una delle variabili più importanti in gioco. Questo emerge dalla ricerca scientifica che si occupa di bambini. Ma se il nostro, secondo l’autore, è un mondo senza più genitori, forse emerge anche come un mondo senza più figli.

Antonio Onofri

LA CURA DEL SÉ
TRAUMATIZZATO.
COSCIENZA,
NEUROSCIENZE,
TRATTAMENTO

**Paul Frewen,
Ruth A. Lanius**
Roma,
Giovanni Fioriti,
2017, pp. 378,
€ 38,00

L'ultimo lavoro di Frewen e Lanius rappresenta un vero e proprio caposaldo della psicotraumatologia, ed è finalizzato ad orientare il lettore nel campo della pratica clinica,

della neurobiologia e della fenomenologia della coscienza. Il manuale, introdotto da David Spiegel e Bessel van der Kolk, offre degli utili strumenti per la comprensione dei disturbi psicologici gravi correlati a traumi, presentando un modello a quattro dimensioni sviluppato facendo riferimento agli studi fenomenologici e neuropsicologici degli stati alterati di coscienza.

Questo modello quadridimensionale (descritto accuratamente e al quale gli autori dedicano un intero capitolo) classifica la sintomatologia post-traumatica differenziando le forme dissociative-alterate dalle forme non dissociative-normali delle quattro dimensioni principali della coscienza: il tempo, il pensiero, il corpo e le emozioni. L'ipotesi fondamentale del volume è che esistano due tipi diversi di esperienza peri-traumatica e post-traumatica da ricercare nelle persone traumatizzate: i sintomi sono dunque posti lungo un *continuum* che ha agli estremi la coscienza normale in stato di veglia (definita come CNV) e gli stati alterati di coscienza correlati a traumi (definiti TRASC).

Gli autori pongono particolare attenzione all'aspetto "neurofenomenologi-

co" delle esperienze traumatiche. In particolare, viene posta molta enfasi sui recenti contributi delle neuroscienze, sottolineando la necessità dell'unione dei campi, finora separati, della psicotraumatologia e degli studi sulla coscienza. Essi partono dalla più elementare delle domande: *com'è?* E poi, come viene vissuta la sintomatologia post-traumatica? E soprattutto, perché pazienti diversi mostrano risposte diverse a quelli che sembrano essere eventi traumatici simili?

E da queste domande pongono le basi per i capitoli successivi, descrivendo accuratamente le alterazioni delle quattro dimensioni della coscienza attraverso l'ausilio della moderna letteratura e delle tecniche di *neuroimaging*.

Le alterazioni della coscienza del tempo

La prima dimensione ad essere esplorata è la coscienza del tempo. Viene enfatizzata la differenza tra il rivivere e il ricordare, attraverso la descrizione della coscienza del sé passato e della coscienza del sé presente, esplorando quello che è il "senso dell'adesso". Vengono indagate le basi neurobiologiche della rievocazione dei ricordi traumatici, e i correlati neurali dei *flashback*. Questo, assieme all'accurata descrizione clinica del costrutto, permette al lettore di avere una panoramica delle procedure da seguire per affrontare i TRASC relativi al tempo. Tra queste, vengono indicate: la *mindfulness*, le tecniche di *grounding* e la rievocazione intenzionale dei ricordi traumatici, ognuna di esse accompagnata da una ricca descrizione di casi clinici.

Le alterazioni della coscienza del pensiero

L'alterazione dell'esperienza cosciente viene esplorata dagli autori nei termini del contenuto, della struttura (intesa come l'organizzazione della trama) e dello stile narrativo (intesa come prospettiva, di prima o seconda persona) del pensiero.

L'ipotesi principale del volume è che i pensieri negativi rispetto al sé non costituiscano da soli degli stati alterati di coscienza: sono invece le problematiche relative alla struttura o all'organizzazione delle narrative del trauma i possibili indicatori di TRASC. Un esempio che viene fatto riguarda i pensieri esperiti attraverso la seconda persona, come le voci personificate di altri, che si rivolgono alla persona in modalità analoghe al modo in cui è stata trattata in passato.

Questo aspetto viene approfondito anche attraverso i recenti contributi neurofenomenologici relativi all'alterazione della coscienza del pensiero.

Vengono analizzate infatti sia le risposte cerebrali relative all'esecuzione di un compito, che le risposte soggettive fornite dai pazienti stessi. Infine, vengono confrontati i substrati neurofisiologici legati al pensare in prima o in seconda persona, evidenziandone i diversi pattern. Come per il capitolo precedente, viene dedicata una parte all'analisi degli interventi clinici che possono essere utili alla normalizzazione del TRASC legato al costruito del pensiero.

Le alterazioni della coscienza del corpo

Un aspetto fondamentale della psicotraumatologia è quello dell'*embodiment*,

ovvero il senso di possedere un corpo, e di "essere consapevolmente dentro di esso". Questo senso può essere alterato a seguito di esperienze di traumi psicologici, e le modalità in cui questo avviene sono ampiamente descritte dagli autori attraverso l'analisi del *dis-embodiment* di tipo *bottom-up* e *top-down*. Richiamando lo schema dei precedenti capitoli, viene dato ampio margine all'aspetto neurofenomenologico attraverso l'illustrazione dei correlati della depersonalizzazione parziale o completa, effettuando una differenziazione dei TRASC dagli stati di malessere generici (come ad esempio quelli legati a iper/ipo-*arousal* fisiologico), tipici della coscienza normale in stato di veglia. Il capitolo si conclude con una panoramica sugli esercizi terapeutici che possono essere d'aiuto ai pazienti con TRASC legato al corpo, come ad esempio il *body scan* e l'uso dell'autoritratto, il tutto accompagnato da chiari esempi clinici.

Le alterazioni della coscienza delle emozioni

Il capitolo legato alle alterazioni della coscienza delle emozioni è il capitolo al quale gli autori dedicano più spazio. Vengono descritti accuratamente tutti quegli stati pervasivi di malessere legati alle emozioni tipiche dei traumi complessi, come la rabbia, la colpa, la vergogna, l'alessitimia, l'anedonia e l'ottundimento emotivo. Viene descritta la differenza tra *avere* emozioni ed *essere* un'emozione, il sentimento legato al *non sentire* emozioni e il concetto di trasmissione inter-generazionale dell'esperienza traumatica. Anche in questo capitolo troviamo descrizioni accurate e complete degli aspetti neurofenome-

nologici, in questo caso dei TRASC delle emozioni, e chiari esempi clinici di esperienze soggettive legate a trauma e sofferenza emozionale. L'ultimo capitolo invece è dedicato al traguardo, all'obiettivo finale del percorso di cura dei TRASC: la liberazione del sé traumatizzato. Gli autori infatti prendono alla lettera le parole di William James, quando afferma che vi è la necessità di «ascoltare ciò che le anime malate [...] hanno da dire dei segreti del loro carcere interiore», ovvero il carcere del sé traumatizzato. Vengono dunque indagati gli aspetti fondamentali del processo di guarigione, come il senso di sicurezza, la fiducia e la speranza. Viene proposto un approccio a fasi per la guarigione del sé traumatizzato, e sottolineata la necessità della «messa alla prova» della relazione terapeutica, passo fondamentale e opportunità chiave per far comprendere il concetto della «gestione in sicurezza del conflitto relazionale». Anche qui, non potevano mancare approfondite analisi neurofenomenologiche, in questo caso di confronto tra pazienti con PTSD e pazienti sani. Il libro si conclude con delle appendici che presentano un'analisi fenomenologica dei casi clinici: una perfetta aggiunta ad un volume che si assesta come vera e propria guida per il clinico che affronta la psicopatologia dello spettro traumatico.

Enrico Maria Valenti

**NUOVE
PROSPETTIVE
NELLA CURA DEI
DISTURBI
ALIMENTARI.**
Il ruolo
dell'attaccamento
nel lavoro clinico
con EMDR
**Maria
Zaccagnino**
Milano,
FrancoAngeli,
2017, pp. 176,
€ 23,00

Il testo è rivolto a tutti i clinici che sono interessati all'utilizzo dell'EMDR nella pratica clinica con pazienti affetti da un disturbo alimentare. La dott.ssa Maria Zaccagnino mette a disposizione del lettore la sua profonda conoscenza del metodo non che la sua lunga esperienza clinica. Il primo capitolo è dedicato alla conoscenza e comprensione dei disturbi alimentari partendo dalle recenti linee guide diagnostiche, i fattori predisponenti e di mantenimento, ai contenuti metacognitivi caratteristici dell'anoressia nervosa e alla costruzione dell'immagine corporea. Viene posta particolare attenzione alle dinamiche di attaccamento disfunzionali e agli eventi traumatici che consentono una più ampia comprensione della sofferenza e del funzionamento psicologico delle persone che poi arrivano a sviluppare un disturbo alimentare. Il lettore è accompagnato nella strutturazione dell'intervento clinico partendo dai primi colloqui conoscitivi, sia con i familiari sia con il paziente, fondamentali per la concettualizzazione del caso e la creazione di un'alleanza terapeutica. Sono fornite indicazioni precise sia su come utilizzare il protocollo EMDR nella cura dei DA e sia su come lavorare con gli aspetti dissociati, o parti, che giocano un ruolo fondamentale nella patologia per favorirne l'integra-

zione. In conclusione, ma non meno importante, troviamo indicazioni sul protocollo EMDR con i genitori per elaborare i traumi intergenerazionali che vengono trasmessi ai figli.

Il testo tiene conto dei complessi e variegati aspetti che caratterizzano questa patologia al fine di cogliere e accogliere la sofferenza nascosta dietro un disturbo così pervasivo e, talvolta, difficile da trattare. Leggere i sintomi sulla base della storia di attaccamento consente di prendere contatto con quelle ferite più profonde, che spesso rimangono nascoste, favorendone una rielaborazione più ecologica, attraverso l'utilizzo dell'approccio EMDR.

Micol Franco

CORPORÉITÉ ET
PRÉSENCE
JALONS POUR
UNE APPROCHE
DU CORPS DANS
LA PSYCHOSE

Michèle Gennart

Le Cercle
Herméneutique,
Argenteuil, 2011,
trad. it.:

CORPOREITÀ E
PRESENZA.

LINEE GUIDA
PER UN APPROCCIO
AL CORPO
NELLA PSICOSI

Roma, Giovanni

Fioriti, 2017,

Prefazione di

M. Vannotti,

pp. 408,

€ 38,00

Quest'opera propone un'analisi fenomenologica del corpo quale noi lo viviamo. Ma cosa significa vivere il proprio corpo? Nella vita ordinaria, di tutti i giorni, il nostro corpo resta il più delle volte il silenzioso. La relazione complessa tra noi il nostro corpo, soprattutto quando siamo in buona salute, rimane del tutto inconsapevole, oppure ci appare come un'evidenza tale che par-

rebbe inutile o anche pretenzioso il volerne discutere.

Pertanto il nostro corpo, che si muove, che sente, è il modo stesso della nostra presenza a noi stessi e al mondo.

L'autrice definisce in quest'opera con rigore e esattezza le diverse maniere di comprendere il corpo. E distingue, per esempio, il corpo di carne dal corpo proprio, il corpo vissuto dal corpo che appare o ancora il corpo nelle situazioni di malattia. Tali distinzioni, mutate dagli autori tedeschi d'ispirazione fenomenologica, rispondono a una serie di questioni – ineludibili – che hanno interpellato i filosofi ma che, di fronte all'entusiasmo trionfante delle scienze mediche contemporanee, dovrebbero interpellare anche i clinici e i politici perché

non perdano quel senso dell'uomo e del corpo malato che dovrebbe essere l'oggetto primo delle cure e quindi delle politiche della salute. È evidente che il lavoro di Michèle Gennart affronta l'antropologia medica, e lo fa conducendoci passo passo, con pazienza e anche con temerarietà sui sentieri sconosciuti delle opere, tra le altre, di von Weizsäcker, di Straus, di Conrad e Szondi.

La corrente di pensiero antropologico, da cui Michèle Gennart parte, si è sviluppata, in effetti, in modo privilegiato in un contesto culturale di lingua tedesca, a cavallo tra la psicanalisi e la filosofia quale fu rinnovata, fin dall'inizio del XX secolo, dalla fenomenologia di Husserl e di Heidegger. Le loro opere assolutamente avanguardiste hanno già ispirato i lavori di Merleau-Ponty in Francia e di Borgna in Italia. Meno tradotte nelle nostre lingue latine, questi lavori, che interrogano per esempio il senso dell'uomo alla luce dell'esperienza del delirio e dell'allucinazione, restano ancora relativamente poco accessibili.

Michèle Gennart illustra, al di qua del corpo vissuto, la maniera attraverso la quale il nostro corpo all'opera contribuisce tacitamente a edificare la nostra situazione di esistenza, a costruire il nostro senso di realtà e la nostra identità. L'autrice ci pone delle domande come : *Che cosa dunque, accanto all'auto-appropriazione riflessiva della coscienza, risponde dell'esistenza di un Sé? In che modo si compie la presenza primordiale e "tacita" dello stesso soggetto? È possibile solamente concepire un metodo che sia appropriato a una cosa così vaga e così generale come risulta essere "l'uomo"?* A quest'ultima domanda Binswanger ha voluto

rispondere nell'insieme dei suoi scritti con l'elaborazione di un nuovo approccio teorico-clinico all'uomo malato, che egli ha battezzato con il nome di *Daseinsanalyse*, cioè analisi della presenza o "esistenziale". Ed è questo l'approccio cui Michèle Gennart si riferisce per rispondere a sua volta alla questione del metodo più pertinente per avvicinare l'uomo in quanto tale sia in salute sia in malattia: l'uomo ferito nel corpo o quando traversa l'esperienza della follia.

Ho avuto la fortuna di cooperare con l'autrice in una parte dei suoi lavori, quando si è più specificatamente interessata al corpo malato, al dolore fisico, comune oggetto di studio e di impegno clinico e di cura. In queste situazioni la Gennart cerca di cogliere, in tutto il suo spessore, l'esperienza attraverso la quale il nostro corpo appare come altro da noi, come un "corpo fisico" che faticiamo a riconoscere come ciò attraverso cui siamo noi stessi. Un corpo la cui parte malata e dolorosa è, in qualche maniera, strapata, estranea, fuori di noi. In tal modo il dolore, il disagio, la follia ci portano a esistere nei limiti di un corpo che non è più del tutto "il nostro". Quindi "Corporeità e Presenza" è un'opera che si muove nel campo di un'antropologia generale, chiaramente fenomenologica, la cui finalità è quella di chiarire la polifonia del sentire e del soffrire, del vivere in una dimensione incarnata, in una dimensione "pativa" dell'esistenza. Tale orizzonte di ricerca si interessa, particolarmente nella terza sezione, alla comprensione critica del soggetto che soffre di psicosi. L'autrice si applica a dimostrare come ciò che si classi-

fica in modo troppo astratto come “disturbo mentale” costituisce in fondo un’alterazione della presenza elementare al mondo, all’altro, a sé. Analizzando questa situazione patica di base, la Gennart intraprende un cammino di apertura per cogliere e meglio circoscrivere quello che c’è di alterato e doloroso nella psicosi e in particolare nei disturbi paranoici. Ma, si badi bene, quest’alterazione – messa in evidenza attraverso delle descrizioni cliniche – è considerata come un’espressione di esistenza propriamente umana, che apre degli orizzonti di complessità e di speranza e che quindi mette in guardia da ogni forma di discriminazione.

Questo libro rinnova l’arte di accompagnare e di accettare la prova della vulnerabilità nei pazienti che soffrono di disturbi psicotici. E, ci aiuta ad ammettere e a riconoscere le ferite che sono all’origine della loro sofferenza, di fare un passo decisivo in direzione di una relazione terapeutica sempre più comprensiva.

Gennart mette in parallelo, con grande coerenza, le diverse teorie psicopatologiche che hanno, ciascuna, per finalità di cogliere e di comprendere ciò che c’è di umano, di doloroso, di lacerante e, al tempo stesso, di creatore nell’esperienza schizofrenica. Il pensiero dell’autrice si avvicina a quello di Borgna e, come nell’opera di quest’ultimo, ci invita ad aprire un orizzonte di solidarietà e di speranza per tutti coloro che, pur sofferenti di deliri e di allucinazioni, con noi condividono la stessa condizione umana. Questo libro presenta poi un’altra caratteristica ai miei occhi importante, e che forse è stata poco sottolineata nelle critiche, per altro molto elogiati-

ve, all’edizione francese. Allieva dello psichiatra e psicanalista Jacques Schotte, la Gennart s’iscrive, fin dall’inizio, in una prospettiva centrata sull’individuo, sulla soggettività, certo in costante relazione con il mondo, con l’altro, con se stesso. L’autrice quindi resta particolarmente attenta alla maniera in cui questa soggettività emerge da una dimensione fondatrice, “pre-egoica”, di presenza condivisa e studia fin nei dettagli come queste dimensioni, individuali e intersoggettive, si articolano, si uniscano, si distacchino. La Gennart ci mostra come il soggetto si costruisca in una intersoggettività costitutiva e quanto questa sia fondamentalmente una intercorporeità, raggiungendo in questo, in una prospettiva squisitamente fenomenologica, quanto Luigi Onnis ci ha ancora una volta presentato nel suo ultimo libro. Il lettore può ammirare l’ordine del pensiero e dell’argomentazione. L’autrice non esita a percorrere passo dopo passo la costruzione di un concetto, disseccarne così l’origine nei differenti autori, in maggior parte di lingua tedesca, che sono forse meno conosciuti in Italia.

Ciascuno troverà, senza dubbio, in queste riflessioni e in queste analisi delle piste illuminanti per comprendere e vivere il proprio corpo nella dimensione quotidiana della propria esistenza. Gli psicoterapeuti troveranno ancora in quest’opera materia per nutrire le loro pratiche cliniche e rispondere alle loro interrogazioni le più esistenziali, lontano dalle semplificazioni abusive alle quali la psicopatologia uniformizzata dei nostri manuali diagnostici di riferimento sembrano volerli condurre.